



L'etica raccontata in mandarino

Francesco Pistocchini

Dati i rapporti ancora problematici tra il regime di Pechino e la Chiesa cattolica e l'immagine diffusa di un capitalismo cinese sfrenato e poco attento alle «regole del gioco» rispetto a condizioni di lavoro, diritti sindacali, ambiente e corruzione, può apparire molto insolito che un gesuita occupi una cattedra di Etica commerciale internazionale in una università statale di Pechino. I missionari stranieri furono espulsi dalla Cina popolare più di mezzo secolo fa. Ciò nonostante Stephan Rothlin insegna all'Università di economia e commercio internazionale di Pechino questa disciplina all'incrocio tra

Si può far conoscere la dottrina sociale della Chiesa al capitalismo cinese ed è possibile trovare nell'etica un terreno di incontro tra cultura della Cina e pensiero occidentale? Sì, come dimostra il lavoro di un gesuita svizzero che interpreta in modo moderno e attuale l'insegnamento di Matteo Ricci

diritto, economia, filosofia, teologia, sociologia e antropologia.

Il modello «dialogante» di Matteo Ricci è sempre valido: Rothlin non fa la morale agli imprenditori cinesi, sa che non lo accetterebbero. Nel suo lavoro promuove anche la conoscenza della filosofia cinese, come faceva lo stesso Li Madou, cioè Ricci, che parlava mandarino e conosceva i pensatori, da Confucio a Lau Tzu, Mo Tzu e gli altri grandi che hanno

elaborato riflessioni profonde sulla vita e sull'etica. Riscoprendo principi etici comuni, costruisce un dialogo che mira a umanizzare lo sviluppo. La ricerca di punti in comune, del resto, è il primo dei 18 principi di etica commerciale che ha elaborato (*vedi accanto*). Da questo osservatorio particolare può valutare i trent'anni di apertura economica della Cina con la lente della dottrina sociale della Chiesa.

Pechino: clienti di un centro commerciale davanti a un'insegna che invita al rispetto per l'ambiente.

Quanto è vera l'impressione di una crescita cinese senza regole?

Dopo la rivoluzione culturale lo sviluppo economico è stato un evento eccezionale per dimensione e rapidità. Ma il controllo dello Stato sull'economia è rimasto notevole: lo dimostra il fatto che la crisi finanziaria internazionale degli ultimi anni non ha avuto effetti catastrofici in Cina per il continuo indirizzo dato dal governo alla finanza. Esiste poi un tentativo di lotta alla corruzione e di miglioramento delle condizioni di lavoro. Certo, non mancano gli scandali, come quello del latte contaminato che ha avvelenato decine di migliaia di persone, e che mostrano la faccia di un capitalismo sfrenato.

Prima erano tutti poveri, adesso c'è l'occasione di migliorare la propria condizione. Sono molte le sfide, ma sono anche ottimista: i prossimi anni ci diranno se la Cina riesce a integrare e rispettare un retaggio etico.

Che cosa la porta all'ottimismo?

Esiste un codice di etica commerciale definito dall'Onu e accettato dal governo cinese, *Global compact* (www.unglobalcompact.org). Circa 200 imprese lo hanno già fatto proprio. Oppure pensiamo agli aiuti ai Paesi del Sud del mondo e alla questione del «neocolonialismo» cinese verso l'Africa. Insieme agli aspetti negativi, ci sono attività economiche cinesi in quel continente che sono anche un'opportunità importante per diversi Paesi poveri. È giusto parlare della corruzione e dei problemi ambientali, ma riconosciamo che l'influenza può essere positiva.

Per questo mi appassiona comunicare il senso dell'etica commerciale. Non si tratta di filantropia, di dare qualche soldo ai poveri. L'obiettivo non è questo. Ai miei studenti parlo volentieri

della dottrina sociale e dell'enciclica *Caritas in veritate*, che ha sottolineato l'importanza della *Populorum progressio* e della umanizzazione del progresso economico.

Perché in Cina?

Sono a Pechino dal 1998. Mi sono sempre interessato alla dottrina sociale della Chiesa, ma ho scelto il lavoro in Cina per rispondere a un bisogno che vedevo nascere dalle profonde trasformazioni di questo Paese. Quando nel 1994 sono andato a Hong Kong per un congresso ho scoperto una passione per la Cina. Mi sentivo a casa, sentivo che era la mia missione.

Come si realizza in concreto?

Nel 2004 ho fondato, insieme ai cinesi, un centro di etica commerciale. Insegno in corsi rivolti soprattutto a chi si prepara a fare l'imprenditore e avrà modo di mettere in pratica principi di etica, ad esempio in campo ambientale, nella lotta alla corruzione o sulle condizioni di lavoro. A Pechino gli studenti provengono da

ogni regione. Forse non tutti sanno che quasi il 40% delle scuole di commercio in Cina, Hong Kong e Macao adottano programmi di etica commerciale. Esiste anche una rivista, *Journal of International Business Ethics*, che incoraggia il dibattito. Ma l'apprendimento dell'etica non inizia solo nell'università: abbiamo in corso un progetto per portare questa materia in una scuola primaria con 400 alunni nella provincia di Hebei, una zona povera e con un'importante presenza cattolica. A scuola la chiamiamo «educazione ai valori». Nell'università si parla soprattutto di «sviluppo sostenibile».

Nomi diversi in una cultura diversa...

I cinesi hanno una marcata consapevolezza della propria identità e non vogliono essere una fotocopia del capitalismo occidentale.

Il mondo imprenditoriale cinese sta riscoprendo tradizioni cancellate o messe da parte dal maoismo?

Dopo la rivoluzione culturale c'è stato già un rinascimento della filosofia cinese. Parlando di etica commerciale si fa normalmente riferimento ai filosofi occidentali, ma qui occorre rivolgersi al pensiero cinese e ricercare i valori comuni. Tra i grandi imprenditori, c'è

LE 18 REGOLE DELL'ETICA COMMERCIALE

1. Se ti sforzi di capire i valori delle culture diverse, troverai punti in comune.
2. Se analizzi i fatti, comprenderai che onestà e affidabilità ti giovano.
3. Se analizzi gli studi di un caso dalle diverse prospettive, scoprirai i benefici del fair play.
4. Rispettare i tuoi colleghi è l'investimento migliore che tu possa fare.
5. Per incrementare la produttività, fornisci condizioni di lavoro sicure e salubri.
6. Per ispirare fiducia, rendi il tuo comportamento trasparente.
7. Il tuo dissenso leale può portare la tua istituzione nella giusta direzione.
8. Ridurre la forza lavoro porta benefici solo se rispetti ogni parte interessata (stakeholder).
9. Nel creare il tuo marchio, comportati da competitore corretto.
10. Riduci il divario tra ricchi e poveri sviluppando un nuovo sistema di sicurezza sociale.
11. Se agisci contro la discriminazione, aumenterai la produttività e la redditività.
12. Se proteggi la proprietà intellettuale, tutti gli stakeholder riceveranno ciò che spetta loro.
13. I cambiamenti nelle tecnologie dell'informazione richiedono nuove forme di lealtà.
14. La tua strategia di pubbliche relazioni rafforzerà la tua reputazione solo se testimonia che punti alla qualità e all'eccellenza.
15. I tuoi risultati economici avranno basi solide solo se riduci la corruzione.
16. Il successo di lungo periodo richiede con urgenza che ti preoccupi sempre dell'ambiente.
17. Per diventare un giocatore raffinato, rendi acuto il tuo discernimento e coltiva le buone maniere.
18. Abbi cura dei tuoi affari avendo cura della società.

Fonte: S. Rothlin (2004), *Becoming a Top-Notch Player. 18 Rules of International Business Ethics*, Beijing: Renmin University of China.

l'esempio di Jack Ma, il fondatore di una società online, *Alibaba Group*, che ha avuto un successo enorme e fa spesso riferimento all'etica e alla stessa tradizione cinese.

In che modo oggi un docente straniero può trasmettere un messaggio come quello della Caritas in veritate?

Sulla base del confucianesimo posso parlare di etica in modo separato dalla religione. È vero che in Cina la maggioranza non ha un credo religioso, ma le religioni esistono: buddhismo, taoismo, islam e cristianesimo. Questo mi permette di spiegare come differenti tradizioni religiose aiutino a sviluppare questi valori. Rispettando anche le altre tradizioni, posso parlare di encicliche che si rivolgono a tutti gli uomini di buona volontà.

Per fare un esempio concreto: spiego il concetto della libera scelta presente nella *Humanae Vitae* e nella *Populorum progressio*, in un Paese che ha subito una dura politica di pianificazione delle nascite imponendo il figlio

unico. La maggioranza preferisce un maschio a una femmina, così si è creata una catastrofica sproporzione tra i generi (100 femmine per 140 maschi in alcune regioni). Decine di milioni di donne mancano al conto, un esempio drammatico che rileva l'importanza del pensiero di Paolo VI.

Temi come corruzione, diritti sindacali, sfruttamento delle risorse sono sempre più presenti nel dibattito pubblico.

Nel 2010 al Congresso nazionale del popolo c'è stata una discussione sui diritti umani. Qui il termine usato è «dignità», che ciascuno possiede. Serve essere flessibili sui termini e intanto lavorare per un cambiamento. Il vantaggio dell'etica commerciale è di non insistere sul concetto teorico di diritti umani, ma di lavorare per trovare vie di applicazione. Il primo obiettivo sono il miglioramento delle condizioni di lavoro e i diritti sindacali. In questo studiamo come applicare i codici sviluppati in altri Paesi a capitalismo avanzato.

E il problema della corruzione diffusa?

Esiste una cultura della corruzione, certo. Ma va vista in un contesto cinese e asiatico in cui i regali sono importanti e la tolleranza zero non funziona. Bisogna spiegare in modo pragmatico quali sono i problemi generati dal fenomeno.

In che modo si trasmette un messaggio all'opinione pubblica più vasta?

Abbiamo accesso ai grandi mezzi di comunicazione. Nel nostro centro a Pechino collaboriamo con *Cctv*, il principale canale pubblico televisivo. Lavoriamo a due serie di documentari di 40 minuti sullo sviluppo economico, in cui si loda lo sviluppo, ma si aggiungono esempi reali di imprenditori che hanno fatto qualcosa per l'ambiente. Si vuole mostrare a un pubblico televisivo enorme non solo gli abusi ma

anche esempi di successo attraverso il rispetto di principi etici. È la nostra sfida più grande oggi.

Vede segni di cambiamento nella mentalità comune?

Nel 2008 il vero grande evento in Cina non sono state le Olimpiadi, ma il terremoto in Sichuan del 12 maggio (che provocò circa 70mila morti, *ndr*). Ha suscitato uno slancio di generosità sorprendente, mostrando che c'è un fondo etico, di disponibilità e aiuto reciproco e un segno di nascita della società civile.

Anche la questione della lingua è cruciale nel suo insegnamento.

È necessario insegnare in mandarino agli imprenditori, perché il 90% non sa l'inglese. Dagli anni Ottanta è iniziato un grande lavoro di traduzione e pubblicazione di testi della mia materia. Tradurre in cinese alcuni concetti non è facile: anche la stessa espressione «etica commerciale».

Oggi che cosa le insegna il modello di Ricci?

È straordinario che Ricci sia vissuto 400 anni fa e sia presente nella mente dei cinesi molto più che in Europa. Si parla di lui nei libri di liceo come di un europeo desideroso di imparare e di avere nuovi amici. Questi suoi amici cinesi sono importanti: senza Paolo Xu Guangqi e altri non si potrebbe capire un processo così ricco. Anche per il successo a livello imprenditoriale servono relazioni di fiducia e amicizia. Per Ricci lo scopo delle conoscenze scientifiche era anche di aiutare i poveri, per esempio nelle conoscenze agricole; come hanno poi fatto molti altri, molto meno conosciuti, che hanno fatto un'opzione per i poveri. Vorrei anche io, un giorno, sentire di avere fatto tutto il possibile, sapere di aver dato quanto ho potuto in questo momento storico. ■

«Nel 2008 il vero grande evento in Cina non sono state le Olimpiadi, ma il terremoto in Sichuan del 12 maggio. Ha suscitato uno slancio di generosità sorprendente»

CHI È ROTHLIN



Svizzero di Zurigo, nato nel 1959, padre Stephan Rothlin è entrato a 22 anni nella Compagnia di Gesù. Ha svolto studi di musica, filosofia, economia ed etica tra l'Università Gregoriana di Roma,

Parigi, Innsbruck, dove ha conseguito un dottorato in Etica commerciale, e la sua Zurigo, dove tra il 1992 e il 1998 ha lavorato a fianco di economisti dell'università locale.

Dal 1998 vive e lavora a Pechino, dove è professore associato di **Etica commerciale internazionale nell'Università di Economia e commercio**. Nel 2004 ha fondato il **Center for International Business Ethics** (Cibe, www.cibe.org.cn). È visiting professor a Singapore e a Chennai (India).

«Qui i diritti umani hanno un nome diverso: si parla piuttosto di "dignità" umana, che ciascuno possiede. Serve essere flessibili sui termini, ma lavorare per un cambiamento»